



Blitz dell'Arma in molte città, sequestrato materiale elettronico per oltre mezzo miliardo. Diciannove gli 007 "fai da te", un arresto

All'italiano piace spiare

Studenti e casalinghe denunciati dai carabinieri

ROMA. Popolo di spioni fai da te, gli italiani: e nessuno si senta offeso. Perché a dirlo, questa volta, sono i carabinieri del comando provinciale di Roma che la scorsa notte hanno fatto scattare la "Operazione privacy". Nella rete tesa dagli uomini dell'Arma sono finiti, da subito, in diciannove: studenti, casalinghe, commercianti, nulla facenti, imprenditori, investigatori privati non autorizzati, oltre ad un gruppo di pregiudicati fra cui un ex terrorista. Sono stati tutti denunciati a piede libero con l'accusa di "violazione della legge sulla privacy" e "interferenze nella vita privata, attraverso l'installazione di apparecchiature per l'intercettazione di conversazioni e la ripresa di immagini". Per un romano sono scattate anche le manette: aveva registrato telefonate di un poliziotto.

Sui nomi di spie e spiate, come privacy impone, i Carabinieri sono stati inflessibili: niente da fare. Nel "giro" delle persone sotto controllo sembra comunque ci fosse anche qualche nome noto del mondo dello spettacolo.

Le denunce sono arrivate al termine di una trentina di perquisizioni autorizzate dalla Procura circondariale della capitale ed effettuate in mezz'Italia: da Roma alla Sardegna, dalla Toscana (in particolare a Livorno) alla Campania. Sotto sequestro è finito un vero e proprio kit del "007 artigiano": microspie, scanner (ovvero radio modificate in modo

do da poter ascoltare le frequenze dei telefoni cellulari, ma anche di carabinieri e polizia), ricevitori audio per origliare attraverso le pareti, penne con registratore incorporato, visori notturni, microtelecamere. Valore complessivo: oltre mezzo miliardo di lire.

In gran parte si tratta di materiale di importazione, assemblato però in Italia. «I prodotti - ha spiegato il tenente colonnello La Forgia, comandante del Nucleo operativo dei carabinieri di Roma - sono legalmente in vendita sul territorio nazionale. Il reato non si commette infatti nel momento dell'acquisto, ma con l'uso improprio che se fa». Anomalie della legge. Resta da capire perché si dovrebbe acquistare una "cimice" e poi usarla da soprannominabile...

Spia una persona, che sia il vicino di casa o il marito, è dunque illecito, anche se lo si fa per semplice curiosità: per i paparazzi e le agenzie investigative specializzate in tradimenti coniugali si preannunciano tempi duri.

Dalle indagini dei Carabinieri-effettuate ironia della sorte anche utilizzando telecamere nascoste - è emerso che le microspie venivano impiegate, oltre che per registrare convegni amorosi clandestini in stanze d'albergo, anche per riprendere incontri fra uomini d'affari. Non è dunque escluso che, dalle pieghe dell'inchiesta, possano scaturire nuovi filoni: dal ricatto allo

spionaggio industriale.

Ma in questa prima fase è balzata prepotentemente alla ribalta soprattutto la morbosa voglia di farsi i fatti altrui riscontrata fra gli insospettabili: casalinghe che avevano acquistato registratori da parete per controllare i vicini; studenti che per poche lire si prestavano a fare gli investigatori... «Mi ha sorpreso la perfezione tecnologica di parte del materiale sequestrato», ha precisato il colonnello La Forgia. «Alcune microspie sono di dimensioni infinitesimali. Roba da professionisti. I controlli sono partiti nel momento in cui abbiamo avuto sentore che alcune società (cinque a Roma e una decina nel resto d'Italia) assemblassero apparecchi elettronici per scopi non chiari. Siamo però rimasti colpiti dalla vastità del fenomeno. Una volta questi strumenti venivano utilizzati solo dagli investigatori privati, mentre oggi sono alla portata di tutte le tasche. E l'uso che ne viene fatto è francamente spregiudicato». Non è dato capire se qualcuno degli spiatati si sia accorto di quanto stava accadendo alle sue spalle. «Nei prossimi giorni provvederemo ad interrogarli e, se vorranno, potranno sporgere denuncia». Il momento peggiore - a quanto pare di capire - deve ancora arrivare: prima o poi si dovrà spiegare alla moglie (o al marito) il contenuto di certe registrazioni...

P.F.B.



TECNOLOGIE

Cimici e microcamere mille strumenti per farsi i fatti altrui

ROMA. Ma la cimice, dove la metto? Il primo problema per l'investigatore fai da te è come utilizzare gli apparecchi acquistati via Internet o attraverso i cataloghi che vengono pubblicati sulle riviste. La parola all'esperto che, dietro promessa di anonimato, accetta di spiegare come ci si può trasformare in spie con buone possibilità di successo. «I luoghi utilizzati per nascondere le cimici sono solitamente le spine del telefono, le doppie prese per la corrente elettrica e l'interno del posacenere. Mai nei vasi da fiori o sotto la scrivania: sarebbe troppo banale. Per le intercettazioni telefoniche dei cellulari si può invece ricorrere ad un normalissimo scanner. Una volta scoperta la frequenza di trasferimento al ponte, è sufficiente sintonizzare il ricevitore. Il settore delle riprese è più complesso. Per le foto nascoste l'ultimo ritrovato è la videocamera nascosta nel fermacravatta. La si sfiora con una mano e parte la ripresa. Negli ambienti chiusi si usano apparecchiature a batteria, installate nelle prese della corrente elettrica o nasco-

ste nei controsoffitti. L'autonomia è però limitata. Ho saputo anche di colleghi che hanno nascosto le telecamere nel "telefono" della doccia. Ma qui andiamo su lavori da professionisti. Per registrare le conversazioni ci sono infine in commercio penne a sfera con il trasmettitore incorporato, che tra l'altro costano relativamente poco».

A volte però la tecnologia non può essere d'aiuto. Ecco allora venire in soccorso il vecchio dono italico della fantasia: «Se si vuole fotografare una signora, le si manda un mazzo di rose con inserita, fra le foglie, una piccola macchina fotografica. Lei apre la porta, il falso fattorino scatta e poi, approfittando della disattenzione per la profumazione, si riprende l'apparecchio». A proposito di fantasia, la leggenda racconta di una investigatrice che, un po' per scherzo un po' per perversità, nasconde nel fermacravatta una cimice nel molare del proprio compagno.

Dalle spie fai da te agli investigatori di professione. Per molti di loro la legge sulla privacy è stata una "mazzetta": niente intercettazioni telefoniche, necessità di prestare la massima attenzione ai dati sensibili, controlli sugli archivi... Miriam Ponzì, figlia di Tom, il più celebre Marlowe all'italiana, va controcorrente: «Un'azione come quella dei Carabinieri me l'aspettavo. Ogni settimana riceviamo decine di telefonate da parte di potenziali clienti che ci chiedono intercettazioni telefoniche e ambientali. Di fronte al nostro rifiuto, in qualche modo dovranno pur arrangiarsi... Ecco allora il "fai da te". Contrariamente a molti miei colleghi, io mi sono sempre dichiarata favorevole alla legge sulla privacy. È giusto che le banche dati siano aggiornate e controllate; ed è giusto togliere di mezzo quelli che svolgono il lavoro in modo pressapochista. Lo stesso Garante per la privacy, Stefano Rodotà, ha smentito che la raccolta di prove sia illegale. L'importante è rispettare la deontologia professionale». Per la cronaca, un investigatore privato che accetta di fare intercettazioni telefoniche rischia il ritiro della licenza e fino a cinque anni di carcere.

Aldo Pirri, titolare dell'omonima agenzia romana, conferma: «Le nostre indagini sono lecite per la raccolta delle prove fino a quando non ci si scontra con i dati sensibili: salute, religione, abitudini sessuali... Sono invece proibite le intercettazioni telefoniche, anche se poi in commercio si trova di tutto un po', cimici comprese. Ben vengano i controlli sugli abusivi: molti clienti si sono presentati da me quando avevano già fatto, emale, un lavoro. Il nostro futuro, comunque, è nella pubblica amministrazione: con tutte le cimici che ci sono in giro...»

Pier Francesco Bellini

L'INTERVISTA

Le norme sulla privacy

«Una legge con troppi nemici»

Parla Ugo De Siervo, componente dell'Autorità garante

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dal momento in cui, circa due anni fa, è entrata in vigore la legge sulla «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali», più comunemente nota come legge sulla privacy, circa 300.000 persone si sono rivolte all'Ufficio del garante per presentare istanze o quesiti. Un numero davvero impressionante di casi che testimonia il grande interesse intorno alla nuova normativa e il bisogno che essa ha in qualche modo accolto e regolato. Proprio in nome della privacy è in corso in Italia in queste ore una operazione giudiziaria che ha rivelato la diffusione nella società civile delle tecniche di intercettazione e spionaggio.

Prof. Ugo De Siervo, come componente dell'autorità garante come valuta i risultati di questa indagine?

«In questo caso mi sembra che i reati perseguiti non siano riferibili alla legge sulla privacy ma a norme del codice penale, probabilmente alla violazione dell'articolo 714 bis approvato nel 1974 che vieta l'invasione della sfera domiciliare, del rappor-

to tra le persone, come le intercettazioni telefoniche, e il commercio di attrezzature per questo scopo. Se si può trovare un punto di contatto con la legge sulla privacy va cercato nello sviluppo delle tecnologie che vengono utilizzate e che rendono le vecchie libertà molto più penetrabili. È indubbio che si è usata in questi anni una eccessiva tolleranza nei confronti di certi atti, certi commerci e certe professioni, come quella dell'investigatore privato».

A parte il caso specifico, non le sembra che il riferimento alla legge sulla privacy venga utilizzato molto spesso a sproposito o in modo improprio?

«Effettivamente spesso la si tira in ballo genericamente, anche quando proprio non c'entra. La legge sulla privacy è una normativa articolata a tutela della dignità e della riservatezza della persona, che prevede limiti più o meno forti al trattamento dei dati a seconda dei soggetti che lo effettuano, stampa, pubblica amministrazione, privati. Sbaglierebbe, ad esempio, chi volesse usarla per non esporre il nome degli studenti nei quadri scolastici, o per non informare i parenti del ricovero ospedaliero di

una persona, o per vietare che sulla spiaggia si faccia attraverso l'altoparlante il nome di un bambino che si è perduto. Queste, come altre, sono letture cattive della legge, fatte per ucciderla».

Ma questa legge non è facile da applicare.

«Sono d'accordo, è una legge difficile che riguarda il complesso della società e milioni di persone, nonché tutte le amministrazioni. Ma è fin troppo scoperta la forzatura strumentale di chi si appella a questa difficoltà per vanificarla. Forzature che passano, per fare un esempio, attraverso le informative inviate dalle banche ai loro clienti, così assurde e pesanti da risultare incomprensibili. Ci sono forti resistenze un po' dappertutto, negli apparati economici privati come nelle burocrazie pubbliche, in tutti i sistemi che non vogliono cambiare. Del resto siamo solo ai primi passi, in Europa sono partiti 20 anni fa e noi solo nel 1996».

Come giudica complessivamente il cammino della legge?

«Mi sembra che proceda benino, c'è molto interesse tra la gente come dimostra il numero di pratiche che siamo chiamati ad esaminare ogni gior-

no, e perfino i giornali, in qualche caso, stanno cambiando atteggiamento. Ad esempio pubblicano sempre meno le foto segnaplacche. Anche se, quando parlano della legge, si riferiscono prevalentemente a casi che hanno per protagonisti delle persone con nomi importanti o trasmissioni televisive molto seguite, come è accaduto per Striscia la notizia, e trascurano invece nostre decisioni che riguardano la gente comune. Siamo di recente intervenuti, ad esempio, nel caso di una persona ammalata di Aids che aveva chiesto il pensionamento anticipato. La commissione sanitaria che aveva esaminato il caso pretendeva di trasmettere all'amministrazione competente tutti i dati, diagnostici compresi. Un altro risultato concreto ottenuto, nel campo della sanità, è quello di introdurre nelle ricette per la prescrizione della multiterapia Di Bella un codice alfanumerico al posto del nome del paziente».

«Quella dei codici è un argomento che stiamo affrontando, e penso che tra breve il loro uso sarà esteso a tutto il campo della ricetta sanitaria».

Susanna Cressati

I BLITZ DEL GARANTE

Servizi meno segreti. In base alla legge sulla privacy, qualunque cittadino può chiedere, attraverso il Garante, se i Servizi segreti dispongono di dati sul suo conto. Per la prima volta funzionari pubblici possono bussare alla porta di Sismi, Sisde e Cesis per chiedere notizie su documenti riservati.

"Striscia" condannata. Il garante della privacy ha accolto il ricorso del parlamentare forzista per le battute "rubate" in attesa di registrare un'intervista. «Il giornalista», ha stabilito il garante, «deve rispettare il principio di correttezza nei confronti dei soggetti a cui si riferiscono le notizie».

Il codice fiscale. Parlando in Parlamento l'8 luglio scorso, Rodotà ha affermato che «il codice fiscale si è tradotto in una sorta di identificazione personale», chiedendo alla Commissione Finanze di fare un passo avanti «identificando chi può richiederlo e utilizzare il codice fiscale».

Privacy in spiaggia. È fatto divieto di fornire nome e cognome delle persone attraverso mezzi di amplificazione. Se la morma venisse fatta rispettare alla lettera, si annuncerebbero tempi duri per gli operatori turistici che, ad esempio, usano l'altoparlante quando un bimbo si perde sull'arenile.

Tabulati della discordia. L'articolo 4 della legge sulla privacy prevede che i dati relativi al traffico telefonico vengano «cancellati alla fine del periodo in cui può essere legalmente contestata la fattura. Allarme degli investigatori. «Così», dichiara Pierluigi Vigna, «ci impediranno di fare le indagini».

l'Unità 8/98

Dalla Prima

La spia che viene dal frigo

tuffo nella vita altrui era particolarmente istruttivo e poco edificante. Le conversazioni erano vuote, volgarie, piene di parolacce e di parole manicate: gli italiani dei telefonini (quindi tutti gli italiani, visto che ne girano ormai oltre 14 milioni) erano un popolo afasico, che parlava senza comunicare nulla, che scambiava grugniti e saluti con poche informazioni neppure «di servizio» (che so, un appuntamento, un orario, un fatto). Leggerle dava l'illusione di non appartenere a quel popolo - mentre probabilmente se ne faceva parte - e insieme placava la curiosità di guardare dal buco della serratura senza sentirsi troppo in colpa. Ora invece la tecnologia permette a chiunque di trasformare questo voyeurismo auditivo da attività artigianale in vera scienza: i curiosi da ballatoio, le comari che sanno tutto di tutti e che poggiano i bicchieri al-

le pareti per sentire le liti dei vicini, quelli che si piazzano alla finestra e tenevano il conto meticoloso di chi entra e chi esce dal condominio diventano figure obsolete. Il microfono si nasconde in una penna, la microspia si applica sotto a un tavolino, esistono (veri) gli occhiali per guardare agli infrarossi di notte come fosse mezzogiorno. È un esercito imponente e forse pericoloso, che oscilla tra la curiosità e la tentazione del piccolo ricatto. Ma, guardiamoci in faccia, nel paese dei depistaggi e dei servizi segreti devianti, delle schedature, delle trame occulte, dei poteri oscuri, passato tra il rumore di sciabole del golpe minacciato e il fragore delle bombe, dagli attentati ai treni ai war-games nei cieli del Tirreno tutta questo bric a brac dello spionaggio domestico fa un po' sorridere.

Semmai c'è un consiglio da dare a

questi appassionati degli affari altrui: state attenti. Non tanto e non solo ai Carabinieri. Quanto alle sorprese che potrete avere. Un paio di buoni film potrebbero soccorrevi. Uno è di Brian De Palma, si intitola «Vestito per uccidere» e dimostra come quello che si vede spiando nella casa di fronte può non essere la verità. Ma una finzione allestita proprio per voi, che finirete per piovervi addosso. L'altro è invece «La conversazione», pellicola di culto di Francis Ford Coppola con uno straordinario Gene Hackman: lui era uno spione professionale, uno che chiuso in un furgone rubava con i microfoni spezzoni di parole, brandelli di frasi, conversazioni e le ricostruiva come un puzzle. Il rischio è di scoprire qualcosa che non si vuole sapere. Chissà se spiando un vicino con una microspia non si finisce per conoscere qualcosa di sé che non si sarebbe mai voluta sapere. È un rischio che auguriamo a tutti i violatori di privacy dilettanti, per quanto tecnologicamente attrezzati. Chissà che non faccia tramontare questa moda più in fretta di come sembra aver preso piede.

[Roberto Rosconi]

Il giorno che il Cavaliere se ne accorse

La storia politica è farcita di microspie elettroniche (quella del Watergate su tutte), ma il titolo di "madre di tutte le cimici italiane" spetta di diritto a quella che venne esposta al pubblico sabato 12 ottobre 1996 - ben stretta fra due dita - da Silvio Berlusconi. Era stata trovata qualche giorno prima, malamente incastrata nel termosifone dell'ufficio del leader di Forza Italia. Bastò guardarla, così grossa e sgraziata, per far esclamare ai tecnici: «oggetto di pessima qualità, e fuori uso da almeno un decennio».

alla Tom Ponzì insidiati dalle casalinghe armate di microfoni direzionali grandi come una penna a sfera. La domanda allora non è come si fa a spiare, visto che è facilissimo, ma perché si fa. E qui la risposta è un po' più complicata: i carabinieri non si sanno ancora spiegare con esattezza i motivi di questi casi di violazione della privacy. Sì, si parla del sospetto di ricatti ed estorsioni ma nessuno è stato arrestato per questi reati. Quello che ha impressionato gli inquirenti è che ha trasformato una notiziola di giudiziaria, come la denuncia a piede libero di un gruppetto di persone per reati in fondo minori, in un fatto da prima pagina e da tg e la dimensione del fatto: le aziende coinvolte nella produzione e commercializzazione del materiale necessario a filmare e registrare di nascosto hanno un giro d'affari voluminoso e fuori da ogni controllo. Insomma spiare sembra diventato una specie di sport nazionale.

Qualche anno fa «Cuore» aveva inaugurato una rubrica in cui pubblicava conversazioni «rubate» intercettando telefonini di cui non si conosceva né il proprietario né il destinatario della chiamata. Questo

In Rete un supermercato per chi è molto curioso

Il supermarket dello 007 dilettante è aperto 24 ore su 24. Internet, ancora una volta, si rivela una miniera. I siti in cui si possono acquistare cimici e microspie, cannocchiali laser e scanner, sono oltre 200. E ce n'è per tutti i gusti, tutte le esigenze e tutte le tasche. Si passa dalle 370 mila lire di un ricetrasmittitore in grado di captare le conversazioni nel raggio di 20 metri, alle 350 mila per un rilevatore telefonico. Uno "scanner" da taschino è in vendita a 850 mila lire, mentre un orologio con fotocamera incorporata costa 2 milioni e 300 mila. Firenze è anche il mercato dell'usato. Un avvocato di Lecce mette per esempio in vendita un'infinità di microspie ambientali, usate ma con garanzia. Tenere sulla scrivania un «microtrasmettitore ultrasensibile, ad energia solare, nascosto in una calcolatrice tascabile» costa solo 300 mila lire. Come utilizzarlo, però, è un altro discorso. Fuori dalla Rete, ci si può rivolgere ai settimanali popolari dove, fra creme dimagranti e lozioni per la crescita dei capelli, non manca mai la pubblicità degli occhiali per vedere attraverso i vestiti (29 mila lire).